



GIÙ LA MASCHERA

Il suk tedesco

Ammettiamolo che un po' ci ha fatto piacere. Sotto sotto, scoprire che (almeno per quanto riguarda la politica) tutto il mondo è paese, non ha certo fatto male al nostro morale italiota generalmente e geneticamente un po' autoflagellatorio. Ci riferiamo come ovvio al balletto politico su Opel che ha visto protagonisti i sindacati e il governo tedesco, il gas russo, Obama, Magna, Fiat. Alla fine ha vinto (per ora) la ragion politica (cioè le elezioni di settembre) confermando che Machiavelli, alla fine, aveva visto lungo. Poi la teutonica serietà ha ripreso il sopravvento facendo sì che Merkel specificasse che l'accordo con Magna non è vincolante, e di fatto ha rimesso in gioco Fiat e gli altri. Non che in casa nostra la classe politica abbia brillato nello specifico per l'affaire Opel. Infatti il silenzio del Governo è sembrato a dir poco preoccupante, come sinceramente ci ha stupito il fatto che il Ministro Tremonti, a questione definita, si sia limitato a spiegare che la politica è stata fuori dalla questione solo perché "nessuno ci ha chiesto nulla". Come se la politica industriale di un Paese facesse parte dei compiti di qualcun altro. Il risultato è che a giocarsela sono stati russi e tedeschi, mentre i nostri sono stati a guardare: non hanno fatto nemmeno un "cuò" al cancelliere Merkel per ricordare che anche l'Italia ha un esecutivo regolarmente eletto e operativo. Ma torniamo a "quel pasticciaccio brutto" messo in scena a Berlino e che ha visto protagonisti paesi e non, al tavolo delle trattative. Eh sì, perché accanto ad Angela Merkel e Peer Steinbrueck, ministro socialdemocratico delle finanze c'era lo spettro delle elezioni che in Germania si terranno fra circa quattro mesi. Dopo quattro anni di convivenza fra CDU e SPD il desiderio che ciascuno dei due partiti ha, è poter

governare da solo i prossimi quattro anni. Così si è messo in moto una sorta di suk dell'offerta, con proposte, controproposte, rilanci, come se ad essere in vendita fosse un tappeto e non un'industria dell'auto. Marchionne ha detto che se un suo dirigente avesse proposto ciò che Magna ha offerto per aggiudicarsi Opel, l'avrebbe licenziato sui due piedi. Marchionne sarà anche amareggiato e di parte, ma comunque questa affermazione la dice lunga su come si sia ingarbugliata la faccenda. Nessuno quindi se l'è sentita di scegliere la strada con più respiro verso il futuro, ma tutti si sono preoccupati di pensare alle elezioni. Perché se è vero che oggi Magna farà qualche taglio in meno è anche vero che l'accordo prevede (dietro esplicita richiesta di Obama) che Opel non sbarchi in America e rimanga sostanzialmente confinata in Europa. Insomma un'azienda regionale per mere questioni elettorali. Un'Alitalia a quattro ruote. Ma che possibilità ha di farcela da sola una realtà così, una volta finito il miliardo e mezzo di euro che il Governo tedesco ha garantito? E poi: come farà a prosperare un'azienda che opera in un mercato con una sovrapproduzione del 20% e senza un partner in grado di dare respiro mondiale alla propria produzione? A proposito di questo elemento, c'è da segnalare che nonostante i giochi siano stati fatti, Angela Merkel (proprio mentre scriviamo) staccando il primo assegno da 300 milioni di euro per Opel, ha tenuto a specificare che comunque l'accordo con Magna non è vincolante. Quasi una eco alle affermazioni del patron di Magna, Frank Stronach: "La salvezza di Opel - ha affermato - non è ancora garantita anche se ho fiducia che non porteremo i libri in tribunale". Insomma Magna sta già mettendo le mani avanti?

E chi sarà il costruttore a cui sarà eventualmente girata Opel? Qualcuno si è già lanciato a parlare di "vittoria a tempo", cioè fino a settembre quando le elezioni dovrebbero ridisegnare il panorama politico nazionale. Noi non crediamo che una nazione seria come la Germania (insistiamo, è vero) sia improvvisamente e rumorosamente scivolata verso sud, ma qualche dubbio inizia a affacciarsi. Inizia a farsi strada l'idea che anche a Berlino come altrove i machiavellismi abbiano conquistato un numero crescente di sostenitori e che il bene del partito, la

Nessuno se l'è sentita di scegliere la strada con più respiro verso il futuro, ma tutti si sono preoccupati di pensare alle elezioni

possibilità di governare per la legislatura seguente valga qualche piccola furbizia elettorale. Poco importa se dietro Magna ci sono i soldini russi portati dalla borsa di Schroeder o se ciò che si è concordato si sa già che è un miraggio irraggiungibile: l'importante è vincere a costo di navigare a vista e rimandare la soluzione di un problema che rischia di esplodere fra un anno o due, quando le elezioni saranno ancora lontane e le scelte industriali potranno essere fatte senza il rischio di perderle. ■

(Dario Lampa)